

**L'INTERVISTA**

Daria Bonfietti dell'associazione delle vittime

**“È il simbolo
di 20 anni di lotte
contro le menzogne”**

«SONO anni che perseguiamo questo obiettivo. Finalmente». Sospira Daria Bonfietti, presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica. Per riportare a casa quel relitto Bonfietti si batte da più di quindici anni.

Ha mai visto da vicino quell'aereo fantasma?

«Finora no. Ho visto le foto, le immagini, studiato le perizie, ma non sono mai stata nell'hangar a Pratica di Mare».

Che cosa pensa che proverà quando vedrà da vicino quello che resta dell'aereo sul quale ha perso la vita anche suo fratello?

«Non lo so. Finora non ho mai voluto vederlo. Ma quel velivolo fatto a pezzi è il simbolo stesso della nostra vicenda. Della faticosa ricerca di una verità che è stata nascosta per lungo tempo. Forse di un pezzo della storia del nostro paese. Perciò era giusto recuperarlo».

Recuperarlo?

«Quando fu ripescata la seconda parte dei frammenti, cominciarono a ricostruirlo a Pratica di Mare e si riprese a indagare dopo un decennio di

silenzio sulla strage. Allora mi chiedevo: ma dopo che cosa se ne farà? Lo smontano? Lo buttano? Che faranno?».

E allora?

«Mi pareva assurdo, perché recuperarlo era costato denaro, e incredibili energie umane e tecnologiche. C'era il lavoro di tante persone. Così ne parlai con il sindaco Walter Vitali e nel '96, quando diventò ministro, con Walter Veltroni».

Quell'aereo in ricostruzione rappresentava per lei il formarsi di una verità sulla strage?

«Questo venne dopo. All'inizio c'era soltanto l'idea di non sprecare il lavoro e la fatica di uomini che per mesi avevano scandagliato il mare a più di 3500 metri di profondità. Poi lentamente ai miei occhi quella sagoma con la scritta Itavia sulla fiancata il simbolo stesso della nostra vicenda. Di una battaglia di verità per far luce su una tragedia dimenticata».

Pensa che quella carcassa saprà parlare alla gente?

«Credo di sì. Manel museo non sarà sola. Sarà accompagnata dalle opere di tanti artisti che insieme a noi si sono battuti per la verità, come De André e De Gregori che ci dedicarono un concerto per sostenere le ingenti spese legali. Come i tanti che hanno realizzato quadri, sculture, lavori teatrali e canzoni per le vittime di Ustica. Da Giovanna Marini che nel canto per Ustica descrive quei finestrini e immagina chi poteva esservi seduto a Paolini e ai tanti uomini di teatro che hanno cercato la verità con noi. E poi naturalmente nel museo ci saranno le sentenze, gli atti del processo, le menzogne dei generali per nascondere quello che la sentenza ha dimostrato».

Ovvero?

«Che attorno al Dc9 dell'Itavia quella sera ci fu un episodio di guerra non dichiarata che coinvolse aerei militari. E di certo a far precipitare quell'aereo con 81 persone a bordo non fu né un guasto, né una bomba».

Quando lo vedremo a Bologna?

«Vorremmo che arrivasse per l'anniversario, entro il 27 giugno».

El'apertura del museo?

«Non dipende da noi, ma credo che occorrerà ancora un anno».

(l. n.)